

29 AGOSTO 2021

ALCUNI “NODI” E “ATTITUDINI” DELL’ESSERE CHIESA OGGI

C’è un punto di non ritorno, che è stato sancito dal Concilio Vaticano II: il passaggio da una visione di Chiesa piramidale, *societas perfecta*, mutuata dal Concilio di Trento, ad una visione di Chiesa comunionale.

Questo passaggio dopo più di 50 anni, ancora non è stato pienamente compiuto, e richiede da un lato di ripensare la chiesa a partire dalla Trinità, con una visione Trinitaria a livello orizzontale (sociale) e non solo verticale, e dall’altro di superare un’equiparazione della comunione con il sistema politico democratico.

Lo stile di questa visione di Chiesa, icona della Trinità, è quello della sinodalità, del camminare insieme, nel discernimento di ciò che lo Spirito ci chiede e sapendo comprendere ciò che Lui sta già operando nel mondo.

In questa logica non possiamo più dire che “siamo nella Chiesa”, come una realtà che sta al di fuori di noi, come un’istituzione appartenente al mondo ecclesiastico, ma che “siamo Chiesa”, popolo di Dio in cammino nella storia, “cum Petrum e sub Petrum”.

NODI. Si tratta ora di portare avanti questa novità, affrontando **alcuni NODI** che si impongono a noi in maniera decisiva e drammatica in questo cambiamento d’epoca.

Ne accenno alcuni sui quali, nel corso del cammino pastorale che ci aspetta, dovremo lavorare e riflettere insieme.

Primo nodo: la relazione tra il clero e i laici.

Da un lato sentiamo come indispensabile il superamento del clericalismo, dall’altro avvertiamo necessaria una corresponsabilità laicale. Come tenere insieme, in una logica comunionale, questi due binomi, senza cadere nell’autoritarismo o nel democraticismo nella Chiesa?

Secondo nodo: la relazione tra centro e periferia.

Se da un lato è necessario avere un rapporto con il “centro”, con Pietro, dall’altro è un segno dei tempi l’ascolto delle periferie esistenziali. Come far sì che la Chiesa sia “ospedale da campo” senza ridursi ad una organizzazione filantropica?

Terzo nodo: la relazione Chiesa-mondo.

Da un lato esiste ancora la tendenza a identificare cristianesimo e cristianità, col rischio di operare un integralismo o un collateralismo politico; dall’altro una sana laicità rischia di trasformarsi in laicismo, escludendo ogni riferimento ai valori cristiani nel suo darsi a livello sociale. Come ripensare in modo evangelico l’essere nel mondo, e non del mondo, da parte della Chiesa?

Quarto nodo: la relazione tra unità e diversità.

È necessario che l’unità non coincida con l’uniformità, ma come fare in modo che il dialogo con tutti, l’incontro con altre religioni e convinzioni differenti, non conduca a rinunciare alla propria identità o all’indifferentismo? È possibile tenere insieme dialogo, identità, pluriformità e unità?

Quinto nodo: la relazione tra tradizione e segni dei tempi.

Se è vero che non si deve dire “si è sempre fatto così”, finendo per “ingessare ed ingabbiare” la novità dello Spirito, come discernere se quanto c’è di nuovo nei segni dei tempi è secondo l’azione dello stesso Spirito, o è opera del male e del Principe di questo mondo? Come garantire il primato dello Spirito Santo nel discernimento tra tradizionalisti e progressisti?

ATTITUDINI. Questi nodi andranno tradotti all’interno del nostro contesto comunitario, ma nel contempo chiedono a noi **alcune ATTITUDINI** evangeliche di fondo che sono imprescindibili: l’amore verso tutti; riconoscere Gesù crocifisso nelle situazioni di difficoltà e conflitto; la capacità di donare la propria vita e le proprie idee, nella libertà, con franchezza e senza ipocrisia, uscendo da sé nell’incontro con l’altro.

Il Signore ci assista e ci guidi in questo cammino sinodale!

AFGHANISTAN:

DUE TESTIMONIANZE E UNA PROPOSTA

“Vi racconto io chi sono i talebani: fanno più paura dei lupi che temevo al pascolo da bambina”

Di Fatima (pseudonimo di sicurezza)

Fino a qualche settimana fa facevo la guida turistica ma anche la studentessa universitaria, l'insegnante, l'assistente sociale e la conduttrice radiofonica. Poi è cambiato tutto in un giorno: quello in cui i talebani sono entrati a Kabul e ho visto la realtà andare nella direzione opposta a quella della mia speranza.

Il 15 agosto stavo leggendo un libro quando il direttore del dormitorio in cui alloggiavo ha bussato alla mia porta per dirmi che me ne sarei dovuta andare.

Con i talebani in arrivo lui non avrebbe potuto fare nulla per proteggermi e la mia presenza lì avrebbe potuto mettere in pericolo anche gli altri ospiti. Era giunto il momento di preparare lo zaino, ancora una volta dopo la fuga da Herat.

Fuori correvano tutti: erano scioccati, terrorizzati, confusi su dove andare ed io ero una di loro. Tra centinaia di persone mi sentivo sola e svuotata. Mi muovevo senza animo, senza lacrime, senza energia per gridare, senza una casa dove andare. Sembrava un incubo e in quell'incubo mi ero dimenticata che stavo camminando senza hijab, con gli uomini che mi domandavano se fossi pazza o se avessi deciso volontariamente di morire.

Ho vagato ore per strade sconosciute, poi sul telefono è arrivata la chiamata di G., il tour operator per cui lavoravo. Mi aveva dato una meta: casa sua.

Dal finestrino del taxi iniziai a osservare Kabul che scorreva via: era notte, le strade erano vuote e in giro si vedevano soltanto talebani. Quando la macchina passava vicino a uno di loro, io mi coprivo il volto con la sciarpa. Pregavo affinché non prestassero attenzione all'auto su cui viaggiavo.

Oggi è il terzo giorno che sono da G. Quant'è difficile essere chiusa in una gabbia quando hai sempre lottato per essere libera. Continuo a pensare a Herat, alla mia famiglia, ai miei amici e ai miei studenti. Ieri mi hanno chiesto quando potranno tornare a lezione, gli ho risposto che presto torneremo in classe. Non ho il coraggio di dire che forse non li vedrò più.

Quando da bambina facevo pascolare le pecore il mio unico timore era essere sbranata da un lupo, non avrei mai pensato che avrei dovuto temere i talebani.

Beati voi che non siete nati in Afghanistan, che non avete paura di essere uccisi, che potete coltivare i vostri sogni, che potete viaggiare.

In questo periodo l'unica cosa che mi dà conforto è leggere: mi aiuta a conservare un briciolo di speranza.

In tanti mi chiedono cosa possono fare per aiutarmi: versatemi dell'acqua fredda in faccia fino a che non mi sveglio. Perché è tutto un incubo vero?

Quei piccoli Mosè sul filo spinato

Di Viola Ardone

Le mani sono un fiume e i loro gesti onde, che cullano i bambini da una sponda all'altra di uno spartiacque ipotetico tra salvati e sommersi. O almeno così devono aver pensato le madri afgane che in questi giorni si sono riversate all'aeroporto di Kabul e hanno tentato di far attraversare almeno ai loro figli il confine verso la libertà.

I bambini volano sulle teste coperte da veli, portati da mani prima familiari e poi via via sconosciute e conquistano palmo a palmo, letteralmente, una possibilità di salvezza.

Più si allontanano da chi li ha messi al mondo, più si guadagnano l'opportunità di sfuggire alla legge della violenza che, come appare ineluttabile, è sul punto di travolgere quelle terre e i loro abitanti.

Si innalzano sulla folla, i bambini, poi scompaiono, riaffiorano come sospinti da flutti umani, fatti di ossa, tendini e muscoli, e infine superano la barriera del filo spinato o del muro di cinta. Una mano li afferra dall'altro lato e li aiuta a sparire oltre la cortina, lontano dagli occhi di chi li ha messi al mondo. Quelle madri e quei padri li mandano via da sé senza alcuna certezza, affidandoli unicamente alla sorte,

con la speranza che possano sopravvivere e magari star bene ed essere felici distanti da loro, in viaggio verso una terra straniera, dopo essere svaniti dal loro orizzonte attraverso quel fiume di mani.

È una scena straziante, dicono i militari britannici che hanno tratto in salvo i bambini. È una scena da film, una scena epica e ancestrale, che colpisce il nostro immaginario oltre che sul piano razionale, anche su quello emotivo e ancora di più simbolico. E proprio per questo ci scuote nel profondo, perché ci sono tanti racconti in quella scena: c'è quello di Mosè che in una cesta di vimini viene affidato dalla madre alle acque del Nilo per essere salvato dalla furia omicida del faraone d'Egitto, dopo che questi ha ordinato di fare strage di tutti i neonati ebrei. Ci sono Romolo e Remo, figli di Rea Silvia, abbandonati sulle rive del Tevere per ordine del crudele Amulio.

I piccoli protagonisti di tutte queste storie sono destinati a salvarsi e a compiere gesta memorabili, a fondare regni e a guidare popoli, nonostante la situazione di fragilità iniziale. Tutti questi raccontano di una rinascita simbolica in una terra non più ostile, dove l'eroe potrà finalmente affermarsi, grazie alla scelta di una madre che nell'atto di separarsi da lui lo affida, gli dà fiducia, lo rende altro da sé, affrontando anzitempo la prova più grande destinata a un genitore: quella del distacco, della separazione.

Le antiche storie dei bambini affidati alla "provvidenza", a una mano amica che provveda ai loro bisogni, li accolga, se li prenda in carico, li nutra e li aiuti a diventare adulti sono accomunate da alcuni elementi ricorrenti: un confine da attraversare - generalmente un fiume - una violenza da cui fuggire, una donna perseguitata da una legge spietata.

E noi sappiamo che quel confine ci appartiene, è dentro ognuno di noi, che ciascuna di quelle donne potremmo essere noi, che ognuno di quei bimbi è un piccolo Mosè, "salvato dalle acque" e che al di là di ogni fiume potrebbe esserci la nostra mano a trarre in salvo quel giovanissimo naufrago in viaggio verso la sua terra promessa.

Che fare?

Già, che fare di fronte a questa tragedia?

Non ci basta pregare per loro, anche se lo dobbiamo fare.

Non ci basta indignarci e scandalizzarci, anche se è doveroso farlo.

Non ci basta accusare e criticare, anche se è a volte opportuno.

Non ci basta vedere e parlare.

Sentiamo il bisogno di "fare" qualcosa: "Non chi dice....ma chi fa la volontà del Padre entrerà nel Regno dei cieli...".

Ma cosa fare?

Attraverso la Caritas, i padri Somaschi e la Diocesi stiamo cercando di capire cosa ci viene chiesto, se possiamo accogliere una famiglia afghana o altro... Al momento non abbiamo notizie certe.

Sicuramente, se ce ne fosse la possibilità, lo faremo, in nome della nostra fede e del Dio fatto uomo che si fa fratello in ogni persona rifugiata, senza casa e senza terra...

Come premessa chiediamo se qualcuno ha una casa vuota o sfitta da mettere a disposizione per questa accoglienza: come Comunità cristiana di Gorgonzola potremmo farci carico dell'affitto, per accogliere, sostenere ed aiutare gli eventuali profughi (potete segnalarla al Parroco o al diacono Giuseppe Amalfa).

Iniziamo a lanciare il sasso....per iniziare a "fare qualcosa" di concreto.

"Ero forestiero...e mi avete accolto..."

Don Paolo

CALENDARIO DEL MESE DI SETTEMBRE

		FESTE LITURGICHE	PARROCCHIA PROTASO E GERVASO	COMUNITA' PASTORALE	PARROCCHIA SAN CARLO
01	MER			Commissione cultura	
02	GIO			Commissione Fam 3-6	
03	VEN	Matrimonio			
04	SAB	Matrimonio		Preparazione Battesimi Edu preado	
05	DOM	<i>Anniversario ordinazione don Lorenzo</i>	In piazza: Concerto orchestra Crescendo		
06	LUN	Ripresa Messa ore 7		Revisione OEF	
07	MAR			Revisione campeggio	
08	MER	<i>Natività B. Vergine Maria</i>		CPP per impostare il programma e il calendario dell'anno pastorale	
09	GIO				
10	VEN		Dalle 15.30 Adorazione	Incontro animatori dei gruppi del Vangelo, i 72	
11	SAB	Matrimonio	Preparazione Battesimi		
12	DOM		Battesimi In piazza: Concerto di flauti	Riprende la Messa in Oratorio alle 10.00	
13	LUN				
14	MAR	<i>Esaltazione della Croce</i> 15.30 e 21.00: 4 gg comunità educanti (on line)		Commissione famiglia	
15	MER	<i>Addolorata</i>	Catechiste battesimali		
16	GIO	Matrimonio			
17	VEN		Dalle 15.30 Adorazione		
18	SAB		20° di consacrazione della <i>Virgo potens</i> Rosella Pirola		Preparazione Battesimi
19	DOM	<i>Giornata pro seminario</i>		Incontro decanale di tutti i CONSIGLI PASTORALI con Vescovo e Vicario in Sala Argentia	Battesimi
20	LUN				
21	MAR				
22	MER				
23	GIO				
24	VEN		Dalle 15.30 Adorazione	Gruppi del Vangelo insieme in Chiesa	
25	SAB	Ordinaz. Diaconale di Angelo Matrimonio	Ricordo di padre Daniele		Passaggio ado
26	DOM		In piazza: Musical: Hosanna		FESTA ORATORIO con ripresa dell'OEF
27	LUN				
28	MAR				
29	MER				
30	GIO			Incontro dell'Arcivescovo con gli adolescenti in Sala Argentia	

ORARI SS. MESSE TEMPO ESTIVO

FERIALI: 9.00 – 18.30 (SS. P&G) - **8.30** (S. Carlo) –

FESTIVE: 8.30 -10.00 –11.30 -18.00 (SS. P&G) - **9.30 – 11.30– 18.00** (S. Carlo).

PREFESTIVA: 18.00 SS. P&G e S. Carlo

ORARI ROSARIO: 17.45 dal lunedì al sabato (in SS. P&G) – **16,00 giovedì** in S. Carlo

Coroncina della Divina Misericordia **15.00** (venerdì in SS. P&G)

ADORAZIONE Venerdì pomeriggio in Protaso e Gervaso

ORARI CONFESSIONI: 15.00 – 18.00 (sabato in SS. P&G) **15.00 – 18.00** (sabato in S. Carlo)

SEGRETERIA SS. Protaso e Gervaso – tel.02.9513273 dal lunedì al venerdì 9.30 -11.00 – sabato 9.30 – 11.00

e-mail segreteria@chiesadigorgonzola.it

SEGRETERIA San Carlo - tel. 02.9511415 martedì, giovedì e venerdì 9.00 –11.00

e-mail sancarlosegreteria@gmail.com